

## RITRATTI

# RAMONES

## Rock'n'roll High School

DI MARCO TAGLABUE

A pensarci bene non sembra neppure vero, ma Bob Dylan e Joey Ramone avevano esattamente dieci anni di differenza, essendo nati a pochi giorni di distanza, rispettivamente il 24 ed il 19, nel mese di maggio degli anni del Signore 1941 e 1951. E così, mentre dai patri teleschermi il Mollicone nazionale farciva l'etere di sacrosante celebrazioni per i primi sessant'anni del menestrello di Duluth e dalla Town Hall di New York, un grappolo di celebrità si preparava a un tributo in pompa magna verso colui che, forse per primo, aveva contribuito a innalzare il rock dalla strada sulle grandi ali della poesia, alla Manhattan's Hammerstein Ballroom un manipolo di star un po' meno conclamate si apprestava, con malcelata mestizia, a festeggiare in grande stile i cinquant'anni appena sfiorati da colui che, forse per primo, aveva restituito senza troppi complimenti il rock alla stessa strada dalla quale si era innanzi librato. Il 19 maggio 2001 Joey Ramone, al secolo Jeffrey Hyman, voce e immagine dei mitici Ramones, avrebbe compiuto i *suoi* cinquant'anni: una tappa importante nella vita di un uomo, specie se un linfoma polmonare, con il quale stai lottando da tempo, contribuisce in maniera drammatica a volgere tale giro di boa in linea di arrivo e le cinquanta candeline, più che una festa, appaiono davvero come un traguardo dif-

ficile, come l'ultima scommessa lanciata a un fottuto destino. Una scommessa purtroppo perduta a poche falcate da quell'immaginario filo di lana: il 15 aprile Joey, al culmine del proprio calvario, rovistando stancamente nel mazzo decideva di estrarre la carta sbagliata, quella con la faticosa falce che in fondo aveva inconsciamente cercato: Jeffrey Hyman se ne andava per consegnare definitivamente Joey Ramone all'eternità, ma la festa di compleanno, come era ormai nei piani di mamma Charlotte e come avrebbe desiderato ardentemente anche il festeggiato, si sarebbe comunque tenuta. Sabato 19 maggio all'Hammerstein Ballroom, davanti a circa tremila invitati e a una torta con cinquanta candeline spente, erano i redivivi Blondie, che con i Ramones avevano diviso le assi sconquassate del primo palco del CBGB, a salutare l'amico scomparso con una indiavolata cover di **I Wanna Be Your Boyfriend**. Poi toccava ai Damned, che con **New Rose** nel 1976 avevano bruciato i Sex Pistols nella pubblicazione del primo singolo punk in Inghilterra, e ai Cheap Trick, vecchi beniamini del padrone di casa, intrattenere il pubblico fra commemorazioni in video e testimonianze dirette come quelle di Richard Hell, di Little Steven e dell'unico ex Tommy Ramone. E infine, naturalmente, il dolce, che in una festa di compleanno non



può mai mancare, distribuito a tutti i partecipanti per un'ultima alzata di calici in onore del compianto Joey. La favola dei Ramones si era già conclusa da tempo. Erano ormai passati quasi cinque anni da quando, il 6 agosto 1996 dopo 2.262 concerti, quattordici album in studio e cinque dal vivo, una band ormai logora e rappezzata, al pari di quei jeans che, assieme al giubbotto di pelle nera la t-shirt e le scarpe da tennis, ne avevano costituito l'eterna divisa, concludeva la propria carriera con l'ultima esibizione al Palace di Los Angeles, proprio in concomitanza con il ventennale del suo storico debutto discografico. Era l'ultimo tratto di una parabola discendente che era in fondo cominciata con il pur valido **End Of The Century**, comparso nel 1980 con il mago Phil Spector alla cabina di regia, e aveva cavalcato tutti gli anni '80 e buona parte dei '90 -unico relativo picco **Too Tough Too Die** del 1984- attraverso la pubblicazione di materiale stanco e ripetitivo, compresa una raccolta di impensabili cover (Jefferson Airplane, Bob Dylan, Love...-**Acid Eaters**-1994), che aveva via via minato anche lo zoccolo più duro dei pur inossidabili fans del gruppo. Negli ultimi

anni, grazie anche agli attestati di merito di giovani band dal successo planetario quali Green Day e Offspring, aveva un poco prevalso anche l'aspetto autocelebrativo con differenti live, greatest hits, tribute album e la prima biografia ufficiale **Ramones: An American Band** di Jim Bessman. Il suggerimento definitivo in studio del 1995, passato quasi inosservato, recava l'esplicito titolo di **Adios Amigos** e rimane fortemente impresso nell'odierna memoria per la presenza di una ottima e tristemente profetica cover della **I Don't Wanna Grow Up** di waitsiana reminiscenza. Ma non è certo di questi Ramones che vogliamo occuparci in questa sede e perdonate se abbiamo già speso un buon quarto del nostro spazio: quello che ci interessa e che ci eccita al solo pensiero è tornare sulle strade polverose della New York del 1975, immergerci nel fermento di quei giorni gloriosi che avrebbero portato al crollo di un *altro* muro e cercare di ripercorrere l'ascesa all'Olimpo di quattro giovani che hanno cambiato il mondo con tre accordi. Il CBGB, futuro tempio della wave americana e dell'underground tutto, aveva alzato la saracinesca nel dicembre del 1973 con ben altri propositi:

nelle intenzioni di Hilly Kristal, il mitico fondatore, il suo sistema di amplificazione avrebbe dovuto diffondere musica **Country BlueGrass e Blues** (del resto in quei giorni le radio a stelle e strisce non passavano altro...) e le esibizioni dei primi gruppi andavano esattamente in questa direzione. Fra il pubblico abituale non era difficile trovare ragazzi come Tom Verlaine, Richard Hell e Richard Lloyd, che cominciavano a muovere i primi passi in un gruppo dallo strano nome di Television. Terry Ork, manager in erba del complesso, era riuscito a strappare a Kristal il permesso per inserire nel calendario del locale il concerto di debutto del gruppo, che era certo lontano mille miglia dall'abituale programmazione. E così, una domenica sera, davanti a quelle poche persone che avevano rischiato di perdere un dollaro per un complesso del tutto sconosciuto e al solito esiguo manipolo di amici entrati gratis ma senza diritto alla consumazione, la storia faceva prepotentemente il suo corso. Un corso che, come tutti sappiamo, nessuno può riuscire a modificare: nonostante uno sconvolto Kristal avesse ripetutamente giurato a se stesso di non cadere mai più in un imbroglio simile, di lì a poco, sempre su insistenze dello stesso Ork, avrebbe acconsentito al debutto nel suo locale di un altro gruppo che, a detta del suo promotore, faceva una musica che non si era mai sentita prima; si trattava di quattro giovani di Forrest Hills che, già da qualche settimana, avevano iniziato a perpetrare stragi con il nome di Ramones...ma noi stiamo correndo davvero troppo! Prima dell'avvento del CBGB il tempio di certa cultura giovanile a

New York era il Mercer Arts Center, il locale che era stato la culla del glam cittadino, sulle cui traballanti assi non era raro assistere alle indiolate esibizioni delle New York Dolls, il gruppo culto dei giovani che di lì a poco avrebbero dato i natali al movimento punk. Jeffrey Hyman (Joey Ramone), John Cummings (Johnny Ramone) e Tommy Erdelyi (Tommy Ramone) erano tre ragazzi provenienti dalla classe operaia del Queens, dalle parti di Forrest Hills; Douglas Colvin (Dee Dee Ramone), cresciuto in Germania per seguire la carriera militare del padre, era tornato a Forrest Hills per iniziare gli studi superiori. Non era raro per questi giovani, cresciuti nel mito degli Stooges e degli MC5, ma anche di Beatles, Stones e Who, di Little Richard e Buddy Holly, ritrovarsi nella sala fumosa del Mercer Arts Center per seguire da vicino le proprie

*bambole* preferite; ognuno di loro era già alle prese con i rispettivi complessini scolastici, ma non sembrava esserci nulla di veramente importante, anche se Joey e Dee Dee avevano già estratto dal cappello alcune delle canzoni che sarebbero finite nel repertorio dei Ramones. Davanti ai Television, quella famosa domenica sera, c'erano anche loro e fu proprio la novità assoluta di quei suoni a spingerli nella direzione del gruppo: i Ramones, in omaggio a Paul Ramon, lo pseudonimo usato da Mc Cartney, presero forma probabilmente in quel momento. Inizialmente il gruppo era costituito da tre elementi, con Joey alla batteria; Tommy non voleva saperne di unirsi al complesso e mirava al ruolo di manager. Quando il gruppo si accorse del potenziale di Joey alla voce iniziarono le audizioni per trovare un nuovo batterista, ma ogni candidato non riusciva

a reggere il passo dei Ramones o suonava in modo da non soddisfare pienamente Tommy, che spesso si sedeva alla batteria per mostrare il ritmo che voleva: a un certo punto, preso dallo sconforto, evidentemente pensò che era meglio rimanerci e la line-up definitiva era pronta! Il complesso tenne il proprio primo concerto al New York's Performance Studio il 3 marzo 1974: fu una singolare performance di sette canzoni per una quindicina di minuti circa, davanti a un pubblico esterrefatto che non aveva mai sentito suonare così veloce. Sul palco i quattro ragazzi dimostravano una capacità di tenere la scena, con i gesti e le pose che non avrebbero mai più abbandonato, che lasciava veramente stupefatti: Johnny, curvo sullo strumento con le gambe divaricate, si affaticava oltremodo per avere la padronanza di una chitarra innaturalmente bassa,



Joey, con il volto oscurato dai capelli corvini e gli immancabili occhialini neri, bandiva ritmicamente l'asta del microfono lanciando ripetuti calci in aria con le gambe affusolatissime. Dee Dee, dimenando rabbiosamente il proprio strumento, introduceva ogni pezzo con il fatidico "one-two-three-four" mentre Tommy, il più serio della compagnia, accettava di buon grado la posizione in seconda linea che il destino gli aveva riservato dietro la propria batteria... Il debutto dei Ramones al CBGB avvenne il 16 agosto 1974. Nonostante le esibizioni dei Television, che nel frattempo avevano assunto una certa regolarità, avessero ormai spianato la strada con il rullo compressore della *nuova onda*, sia pur su un versante più tecnico e intellettuale, l'impatto dei quattro di Forrest Hills sull'inerte platea del locale fu assolutamente devastante: una ventina di canzoni in diciotto minuti circa al di sopra di tutti i limiti di velocità fino a quel momento ammessi nella musica rock. Dopo un inevitabile shock iniziale, il pubblico veniva letteralmente convogliato in quell'inarrestabile fiumana di energia e trascinato giocoforza in una incredibile spirale di odio e amore, di tormento ed estasi: quella ventina di minuti scarsa pareva davvero un'eternità se rapportata alla soglia delle possibilità umane, un minuto o due in più avrebbero senza dubbio portato al delirio, quello vero... Dopo quella serata i Ramones avrebbero suonato al CBGB altre ventidue volte entro la fine dell'anno! Il tam tam sotterraneo portò nuovo pubblico al locale, che aveva ormai operato la sua metamorfosi definitiva rispetto agli illusori progetti iniziali, e contribuì ad alimentare

la curiosità degli addetti ai lavori: anche la stampa cittadina cominciò a dedicare piccoli spazi ai grandi fermenti che sembravano agitarsi sotto quella strana insegna. Danny Fields, accreditata firma del Soho Weekly News, era una piccola celebrità locale: era stato per un certo periodo di tempo manager degli Stooges e aveva collaborato anche con gli MC5, gravitava regolarmente intorno alla Factory di Andy Warhol ed era molto ben introdotto nel *music biz*: veniva reputato insomma un'ottima *testa di ponte* con il mondo dell'industria discografica. Venne al CBGB quasi svegliatamente, dietro le estenuanti insistenze di Tommy, per assistere a uno dei *famosi* concerti di questi *tremendi* Ramones e ne uscì, oltre che profondamente cambiato, con la convinzione di aver scovato una piccola gallina dalle uova d'oro: dopo qualche giorno si offrì ufficialmente quale manager del gruppo. Intanto, nei primi mesi del 1975, il CBGB Summer Rock Festival contribuì a creare una vera e propria scena intorno al locale, della quale facevano parte, oltre alle due band storiche, gli Heartbreakers di Richard Hell, i Talking Heads, Blondie e, in misura minore, il Patty Smith Group: anche l'industria cominciava a subodorare l'affare e Seymour Stein, manager *illuminato* della semi indipendente Sire Records fu il primo a sguinzagliare qualche scagnozzo nei dintorni di Bleecker Street. Craig Leon, il primo AR spedito sul posto, rimase subito contagiato dal morbo che sprigionava da quelle mura e offrì ai Ramones la possibilità di incidere un singolo, formato che, per la verità, andava un po' stretto ai nostri: la leggenda vuole che, dopo



una sorta di audizione privata, fu lo stesso Stein a dare fiducia al gruppo per il suo esordio sulla lunga distanza. I Ramones furono il primo dei gruppi che gravitavano intorno al CBGB (se si esclude Patty Smith che aveva radici diverse e si apprestava a *cavalcare* il suo memorabile esordio) a porre la firma in calce ad un contratto discografico. **The Ramones** uscì sul mercato americano il 23 aprile 1976: con un budget di 6.200 dollari e diciassette giorni di sessioni ai Plaza Sound Studios di New York, i quattro di Forrest Hills avevano *semplicemente* realizzato una delle opere più influenti della musica popolare del ventesimo secolo. Quattordici canzoni in meno di ventinove minuti e una ricetta tanto semplice da apparire banale, se non si fosse trattato di una novità assoluta dalla portata, fino a quel momento, del tutto inimmaginabile: melodie facili e irresistibili, tre o quattro

accordi elementari, testi prettamente adolescenziali pescati direttamente dalla realtà di tutti i giorni e, soprattutto, ritmi folli ed elettricità in dosi massicce. Il debutto discografico dei Ramones era il suggello definitivo all'avvio della più grande rivoluzione musicale e di costume della nostra epoca: con un anno di anticipo rispetto all'esplosione del fenomeno in Inghilterra, e con buona pace dei Sex Pistols e di Malcolm McLaren, era ufficialmente nato il punk rock. Quel *Hey ho, let's go!* che faceva da incipit a **Blitzkrieg Bop** e all'intero album ebbe il potere di scuotere il popolo del rock dal torpore cui era stato condannato da anni e anni di musica sontuosa e accademica, in cui la tecnica strumentale aveva infine prevalso sulla qualità e la freschezza compositiva fungendo spesso da paravento al più assoluto zero artistico: quei quattro ragazzi che non facevano miste-



ro di non sapere suonare, ma che in compenso avevano idee e coraggio da vendere, avrebbero definitivamente cambiato il corso del rock. I Ramones rappresentarono la prova evidente che qualche lampadina giusta che si accende sulla testa è più importante di qualsiasi patacca di Conservatorio, dimostrarono in prima persona che per tutti ci sarebbe stata una opportunità e, più di tutto il resto, proprio questo fu il punk.

Dopo questo disco non sarebbe stato più possibile riconsiderare il rock'n'roll nei medesimi termini. I quattro sbarcarono in Terra d'Albione poco dopo la pubblicazione dell'album di debutto e, con geniale casualità degna dei più grandi maghi degli effetti speciali, tennero il loro primo concerto al London Roundhouse il 4 luglio 1976, proprio in concomitanza con il bicentenario della bandiera a stelle e strisce. Fecero da gruppo di supporto per due serate con-

secutive al Dingwalls in Camden ai più navigati Flamin' Groovies prima di proseguire il tour in altri locali della capitale: fra i giovani che riuscirono a catalizzare intorno ai propri assalti sonori c'erano gli embrioni della futura scena punk inglese, ragazzi che rispondevano ai nomi, di lì a poco certo più noti, di Joe Strummer, John Lydon, Pete Shelley... Di nuovo a New York, i Ramones rientrarono in studio prima della fine dell'anno per registrare il seguito del loro micidiale debutto: **Ramones Leave Home** uscì nei primi mesi del 1977, mentre dall'altra parte dell'oceano i germogli lasciati dal gruppo stavano per sbocciare in tutto il loro grezzo marciame...

Il disco, pur ricalcando in maniera abbastanza netta gli schemi già collaudati nella precedente uscita senza poter ormai contare sul fattore novità, centrò nuovamente il bersaglio

grazie a nuovi irresistibili anthem come **Gimme Gimme Shock Treatment**, trattato semiserio intorno all'alienazione giovanile, **Commando**, grottesca satira antimilitarista e **Suey Is An Headbanger**, parodia di certi luoghi comuni dell'immaginario punk... Intanto, la contemporanea esplosione del fenomeno punk in Inghilterra, che, grazie a un terreno particolarmente fertile, assunse ben presto la portata di una vera e propria rivoluzione facendo grande clamore sui media, portò alla definitiva consacrazione dei Ramones anche nei solitamente poco benevoli patri confini: i quattro mattacchioni vennero ufficialmente riconosciuti come gli ispiratori del movimento ed eterna sarebbe stata la contesa con i Sex Pistols per aspirare al delirato e non poco impegnativo ruolo di simbolo di quell'epoca. Certo è che la concorrenza d'oltremarina fece molto bene ai nostri anche sotto il profilo squisitamente artistico, spingendoli a ridefinire il proprio suono al di sopra della fulgida e spensierata grettezza degli inizi, nella direzione di una maggiore pulizia di fondo e di una più ampia e accurata ricerca strumentale. Il terzo album del 1977, **Rocket To Russia**, rimane probabilmente l'opera più matura del gruppo, quella che, grazie a una produzione più pulita e a una maggiore varietà di fondo rispetto alle prove precedenti, ne sancisce la dimensione definitiva e il carattere di non ritorno. Oltre ai soliti tiratissimi inni a mezza strada tra il serio e il faceto, che qui si chiamano **Cretin Hop**, **I Don't Care**, **Teenage Lobotomy**, un brano irresistibile come **Sheena Is A Punk Rocker** -insieme al primo singolo **Blitzkrieg Bop** la quintes-

senza dell'arte dei Ramones che paga in pieno il suo debito ai Beach Boys come pure, del resto, la più esplicita **Rockaway Beach**.

Qualche rallentamento di ritmo che non incide sulla potenza dell'album e una maggiore attenzione alle proprie radici per meglio comprendere e determinare il presente: i Ramones allo zenit artistico e creativo. Già dal successivo **Road To Ruin** (1978), infatti, subentrarono elementi del tutto nuovi a sancire una lenta ma inesorabile variazione di rotta. Innanzitutto, un nuovo fratellino (Tommy aveva mollato nel maggio del 1978 a favore dell'ex Voidoid Marc Bell, da quel momento Marky Ramone), poi fattori stranissimi, talora inimmaginabili, quali la presenza di brani oltre i tre minuti, una durata complessiva del disco al di sopra della mezz'ora, i primissimi timidi assoli messi su disco da Johnny, l'impiego neanche tanto sommerso di strumenti impensabili quali la chitarra acustica... Insomma, un album diviso fra ballate rock e pulsazioni quasi hard, un unico brano da ricordare davvero (l'ultimo anthem **I Wanna Be Sedated**) e la sensazione che i quattro stessero per imboccare un vicolo cieco. A ideale compendio di quella prima e folgorante stagione il doppio dal vivo **It's Alive** (1979), registrato al London Rainbow Theatre il 31.12.1977, che fotografa la band nel periodo di maggior fulgore catturando un intero set con materiale tratto dai primi tre album del gruppo: uno dei più grandi live di sempre a suggello della storia dei nostri Ramones e della nostra storia. Dopo di che sarebbe stata solo l'immortalità, ben prima di quel triste e faticoso 15 aprile 2001.